

- **Giovedì 18 giugno papa Francesco consegna al mondo l'Enciclica "Laudato sii, mi Signore"**
- **Una Lettera di Magistero inviata all'umanità perché impari ad amare e conservare la "Terra"**
- **Un appello dove si incontrano Uomo e Natura, contro la logica dello sfruttamento e dello scarto**



Custodiamo il Creato

“Laudato Sii”. Inizia con le parole del Cantico di San Francesco l'enciclica che il Santo Padre presenta al mondo giovedì 18 giugno. Nel momento in cui andiamo in stampa il testo è ancora coperto da *embargo*, anche se alcune testate nazionali, violando il rapporto di fiducia con la Santa Sede – come ha affermato il portavoce vaticano padre Federico Lombardi in un breve ed essenziale comunicato – hanno diffuso ampi stralci, se non addirittura testi integrali, di un documento ancora in bozza. Uno scoop di cui si fatica a capire l'importanza (visto che l'Enciclica, anche se in forma non definitiva fino alla pubblicazione ufficiale, viene distribuita con qualche giorno di anticipo ai giornalisti accreditati presso la Santa Sede per favorirne il lavoro), anche perché è stato lo stesso papa Francesco lo scorso 14 giugno, durante la preghiera dell'Angelus, a parlare, con significative spiegazioni e anticipazioni, della “sua” Enciclica. “Piccolo, anzi infinitesimale. Tutto il Regno di Dio sta in un chicco di nessun peso, praticamente invisibile. Sta tutto – ha ripetuto più volte il papa affacciato dalla finestra su piazza san Pietro – nel piccolo Vangelo che ognuno può portarsi in borsa o in tasca e leggere ogni giorno. Ma è anche grande come la terra che Dio stesso ci ha dato come casa in cui vivere tutti assieme e che, proprio perché comune, dev'essere da tutti tenuta da conto”. L'Angelus, che il Papa ha aperto commentando le parabole del Regno di Dio della liturgia domenicale, si è chiuso con un annuncio che è soprattutto un appello universale alla custodia dell'ambiente: “Giovedì 18 giugno viene pubblicata una Lettera Enciclica sulla cura del creato. Invito ad accompagnare questo avvenimento

con una rinnovata attenzione alle situazioni di degrado ambientale, ma anche di recupero, nei propri territori. Questa Enciclica è rivolta a tutti: preghiamo perché tutti possano ricevere il suo messaggio e crescere nella responsabilità verso la casa comune che Dio ha affidato a tutti”. L'Enciclica sulla tutela del creato è in piena sintonia con gli esempi del mondo rurale da cui Gesù trae spunto per le sue parabole del seme che germoglia e del granello di senape. “Un nonnulla che l'occhio umano fatica a vedere” e che pure contengono in sé la forza di germogliare e diventare enormi purché – ha affermato Francesco – il cuore che accoglie il seme sia un luogo fertile: “Dio ha affidato la sua Parola alla nostra terra, cioè a ciascuno di noi con la nostra concreta umanità. Possiamo essere fiduciosi, perché la Parola di Dio è parola creatrice, destinata a diventare il chicco pieno nella spiga. Questa Parola, se viene accolta, porta i suoi frutti, perché

Dio stesso la fa germogliare e maturare attraverso vie che non sempre possiamo verificare e in un modo che noi non sappiamo”. Il modo lo conosce Dio, prosegue il Papa, perché – ha ribadito – è sempre Lui “a far crescere il suo Regno”, così come prega il “Padre Nostro”. L'uomo è il “suo umile collaboratore, che contempla e gioisce dell'azione creatrice divina e ne attende con pazienza i frutti”. Anche quelli che possono nascere da “una realtà umanamente piccola e apparentemente irrilevante... Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore; non confidare nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio; non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili. Quando viviamo così, attraverso di noi irrompe la forza di Cristo e trasformiamo ciò che è piccolo e modesto in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo e della storia”. La nostra “debole opera, apparentemente piccola di fronte alla complessità dei problemi del mondo, se inserita in quella di Dio – ha assicurato Francesco – non ha paura delle difficoltà”. La vittoria del Signore è sicura: il suo amore farà spuntare e farà crescere ogni seme di bene presente sulla terra. Questo ci apre alla fiducia e alla speranza, all'ottimismo, nonostante i drammi, le ingiustizie, le sofferenze che incontriamo. Il seme del bene e della pace germoglia e si sviluppa, perché lo fa maturare l'amore misericordioso di Dio”. Al termine, nel salutare le migliaia di persone di varia provenienza in ascolto dell'Angelus, il Papa ha espresso nuovo sostegno a “tutti i lavoratori che difendono in modo solido il diritto al lavoro, che è – ha esclamato con forza – un diritto alla dignità”.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



IL CARDINALE GIANFRANCO RAVASI E IL PROFESSOR NICOLAS HULOT

Ambiente e domande di senso: la crisi ecologica è crisi antropologica

Lo scorso 11 giugno, partecipando alla “Giornata della Santa Sede” presso l'Expo di Milano, abbiamo avuto la possibilità di rivolgere una domanda al cardinale Gianfranco Ravasi, Commissario generale della Santa Sede e referente del Padiglione Vaticano all'Esposizione Universale. Gli abbiamo chiesto, visto che il tema della Giornata di Expo era proprio “Laudato sii”, cosa aspettarci dall'Enciclica del papa e perché il Santo Padre ha deciso di dedicare all'argomento un documento magisteriale così importante. «Il tema dell'ambiente – ci ha risposto il cardinale Ravasi – implica una serie di ambiti che vanno dall'antropologia alla spiritualità, dalla cultura alla tecnica, dalla materialità all'economia e allo sviluppo, senza dimenticare la scienza, la società e l'umanità. C'è attesa per questa Lettera Enciclica di papa Francesco, sebbene si tratti di un argomento che spesso ritorna nelle sue attenzioni, nei suoi pronunciamenti, nei suoi scritti, compresa l'Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium”. Sappiamo che quello della custodia del creato e del suo sfruttamento è argomento assai caro a papa Francesco, per la sua formazione personale e per le esperienze vissute. E non è argomento nuovo per la Chiesa, visto

che tutti i papi, in particolare dal Concilio in poi, sulla questione si sono espressi e sono intervenuti più o meno ampiamente. D'altro canto Uomo e Natura sono una realtà unitaria: senza scendere nel panteismo, ma sono una parte dell'altra e viceversa. Inoltre sappiamo bene a quali squilibri, povertà, mentalità dello scarto possa portare una visione dell'Uomo e della Natura che non abbia il senso della “custodia” e un fondamento spirituale». In un mondo dove «un terzo della produzione globale del cibo viene buttata via – ha proseguito il porporato – serve una riflessione attenta, perché c'è un orizzonte sterminato di persone che vivono di briciole. La nostra Terra, ormai, è divisa fra chi ha più cibo che appetito (e lotta con patologie legate alle disfunzioni alimentari, dall'obesità all'anoressia) e chi ha più appetito che cibo (e muore di fame). Custodire il Creato, assicurando a tutti accesso a beni primari come l'aria, l'acqua e la terra – che ci ritroviamo come patrimonio, senza aver fatto nulla per meritarseli – significa assicurare giustizia all'umanità. Sono argomenti – ha incalzato ancora il cardinale Ravasi – che non possono non interessarci, perché Dio si è giocato, è entrato nella Storia, quindi niente di ciò che è umano è estraneo al cristiano.

È evidente che il degrado dell'ambiente porta all'esclusione, alla povertà, alla fame. Nel travaglio e nella mutazione di questo millennio, in cammino per un nuovo umanesimo e alla ricerca di un percorso di discontinuità rispetto al passato, le domande di senso della vita non possono non riguardare anche l'ambiente, perché la crisi ecologica è espressione di una crisi antropologica». «Non possiamo non solidarizzare con l'ambiente – ha aggiunto il professor Nicolas Hulot, referente della Conferenza mondiale sul clima in programma in settembre a Parigi –. Quella ecologica è questione profondamente umanistica e la Chiesa, prima e meglio di tutti, ha saputo comprendere l'interconnessione di queste due realtà in crisi. Servono buoni comportamenti e un'economia a servizio dell'uomo: o lavoriamo insieme tutti, con coerenza, o perdiamo tutti». Sui temi ambientali, declinati sul “focus” di Expo 2015 – “Nutrire il pianeta - Energia per la Vita” – nella conferenza ospitata presso l'Auditorium dell'Esposizione Universale per la “Giornata della Santa Sede”, erano intervenute altre voci autorevoli. Monsignor Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato, ha sostenuto che: «Se due miliardi di persone soffrono oggi di

malnutrizione, le cause stanno nell'assenza di volontà nel condividere, nella speculazione finanziaria, nell'esclusione dai processi decisionali». Per questo si rende urgente «un profondo ripensamento dei nostri stili di vita che sembrano invece orientati alla globalizzazione della indifferenza: orientare i nostri consumi alle necessità basterebbe già a garantire la sicurezza alimentare» per tutti. Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha argomentato: «Il cibo non è un fatto privato ma sociale e tocca il rapporto dell'uomo con Dio e con gli altri. Riflettere sull'accesso al cibo e all'acqua è un'occasione per ragionare sulle logiche del mercato, l'allocatione delle risorse e le disponibilità future». Per questo motivo la Chiesa «contribuisce e può contribuire alla lotta alla fame annunciando il Vangelo e la visione dell'uomo che ne emerge». Qui una nota suggestiva ed efficace di Bagnasco: «Il materialismo va di pari passo con l'individualismo e così l'altro, il prossimo viene visto solo in funzione di se stessi», con “una visione strumentale” delle persone e delle relazioni tra le persone. Il presidente Cei ha quindi aggiunto: «L'assolutizzazione del pane diventa, paradossalmente, la prima ragione della mancanza di pane», e genera egoismo, conflitti, sopraffazioni.